

oltreoceano

MAGGIO-GIUGNO 2026 | ANNO XXVII | COPIA IN OMAGGIO
ISTITUTO ITALIANO FERNANDO SANTI



IL SAPERE DEGLI ARTIGIANI NELL'ERA DIGITALE

LO SCENARIO

I NUMERI
DELL'ARTIGIANATO

I MESTIERI
CHE RESISTONO
E LE NUOVE
OPPORTUNITÀ
IN SICILIA

FORMAZIONE & LAVORO

NUOVE RISORSE
PER RIPOPOLARE
I BORCHI SUI NEBRODI
E MADONIE
E PER LE POLITICHE
GIOVANILI



L'ISTITUTO ITALIANO FERNANDO SANTI RICORDA LILIANA GALOFARO

**L'Istituto Italiano Fernando Santi
e i CPIA costruiscono progetti di inclusione
tra scuola, sport e cultura
per i ragazzi dai 6 ai 16 anni**

*Inclusione sociale
e lotta alla povertà
Nuove opportunità
per i MINORI*



L'avviso n. 27/2025 del Programma regionale Fondo sociale europeo plus (PR FSE+) Sicilia 2021–2027, titolato "INSIEME – INvestimenti Sociali per l'integrazione attraverso l'educazione, lo sport e la cultura di minori a rischio di esclusione", rappresenta un'opportunità concreta per promuovere il benessere tra i minori dai 6 ai 16 anni appartenenti a nuclei familiari esposti a rischio di esclusione sociale e lavorativa. L'Istituto nazionale Santi e la sua sede regionale in Sicilia stanno attivando significative collaborazioni con istituti scolastici del territorio e con i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA) per costruire una rete educativa solida e integrata per realizzare progetti a valere sull'avviso. L'obiettivo è sviluppare interventi condivisi che rispondano in modo concreto ai bisogni educativi, sociali e relazionali dei minori, valorizzando al tempo stesso il ruolo della scuola e delle istituzioni formative come presidio fondamentale di inclusione e di crescita.

Il coinvolgimento diretto degli istituti scolastici consente infatti di intercettare con maggiore efficacia le situazioni di fragilità e progettare attività complementari e sinergiche rispetto alla programmazione didattica. I progetti che l'Istituto intende presentare prevedono attività sportive, laboratori artistici e creativi, percorsi di educazione alla legalità, iniziative di scoperta del territorio e azioni di contrasto alla povertà educativa.

La partecipazione è gratuita per le famiglie ed è aperta anche ai minori con disabilità.

La collaborazione con i CPIA assume un valore strategico ulteriore: attraverso il dialogo con le famiglie e i percorsi di istruzione degli adulti, sarà possibile rafforzare le azioni di accompagnamento e di sostegno ai nuclei familiari più vulnerabili, promuovendo un approccio integrato che coinvolga l'intera comunità educante del territorio.

Oltreoceano è lo strumento di diffusione dell'Istituto italiano Fernando Santi.

Raccoglie riflessioni, studi letterari e culturali sulle politiche migratorie nazionali ed europee tra realtà e rappresentazioni.

In una visione progressista, la rivista approfondisce i legami simbolici e storici che collegano contesti diversi alle comunità migranti italiane per sviluppare una "cultura di ritorno" turistica e occupazionale attraverso progetti che raccontano le migliori eccellenze territoriali e la divulgazione delle opportunità formative, in particolare in Sicilia ed Emilia-Romagna.

oltreoceano

N° 3 maggio-giugno 2026

Editore Istituto Italiano Fernando Santi

Direttore editoriale

Luciano Luciani

Direttore responsabile

Angela Sgarlata

Coordinamento redazionale

Marco Luciani

In redazione

Stefano Maranto

Direzione, redazione e amministrazione

via Simone Cuccia 45 - 90144 - Palermo

+39 091588719 - <https://www.oltreoceano.org/>

Stampa

Pitti Grafica sas di Salvatore Pitti - Palermo

via Pelligra Salvatore

Credit immagini

Designed by Magnific - www.magnific.com

Fabiano MuseoCarta cortile, Wikimedia Commons

licenza CC BY-SA- Autore: Alessandro Vecchi

Apotheosis of Washington - Raul654 / Wikimedia

Commons, CC BY-SA 3.0

Istituto Italiano Fernando Santi

Società Cooperativa a.r.l. Impresa Sociale

(Iscrizione n. 19247 - 5/2/2010 -

Registro Operatori della Comunicazione)

Cofinanziamento del Dipartimento Editoriale

della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Stampa italiana all'estero-Contributo 2023 € 25.253,58

Oltreoceano è spedito in 88 Paesi

Algeria, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Benin, Birmania, Botswana, Brasile, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Canada, Capo Verde, Cile, Cina, Cipro, Colombia, Comore, Congo, Corea del Sud, Costa d'Avorio, Croazia, Danimarca, Egitto, Eritrea, Finlandia, Francia, Gabon, Gasles, Germania, Giappone, Gibilterra, Grecia, Guinea Bissau, Kenia, India, Inghilterra, Iraq, Irlanda, Islanda, Israele, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Madagascar, Mali, Marocco, Messico, Moldavia, Montenegro, Mozambico, Niger, Norvegia, Olanda, Paraguay, Perù, Polonia, Port Elisabeth, Portogallo, Principato di Monaco, Qatar, Repubblica Ceca, Repubblica di San Marino, Romania, Rwanda, Santa Sede, Scozia, Senegal, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Sudafrica, Sudan, Svezia, Svizzera, Stati Uniti, Tanzania, Togo, Tunisia, Turchia, Uganda, Ungheria, Uruguay, Venezuela, Zaire, Zambia e Zimbabwe

Editoriale *Il sapere delle mani nell'era digitale*

Botteghe, laboratori e antichi saperi raccontano un'Italia viva: tra formazione, nuove tecnologie e turismo delle radici, il lavoro delle mani torna a essere identità, economia e futuro, senza perdere il legame con i territori e le comunità locali.



C'è un'Italia che non passa soltanto dalle città d'arte, dai paesaggi celebrati o dalle grandi rotte turistiche. È un'Italia più minuta e profonda, fatta di botteghe, laboratori, officine, cantieri, forni, telai e banchi di lavoro. Luoghi in cui la materia diventa forma e la conoscenza si trasmette attraverso il gesto, la pratica, l'errore corretto da una mano più esperta.

Gli antichi mestieri non appartengono al passato se continuano a generare competenze. Il rischio oggi è considerarli soltanto come patrimonio da esporre e da proteggere dietro una vetrina.

Il saper fare italiano è molto di più: è lavoro, formazione, economia e racconto dei territori. È una risorsa viva capace di parlare alle nuove generazioni se sostenuta da percorsi formativi adeguati e da strumenti moderni. La sfida è non trasformare la tradizione in nostalgia, ma in futuro. Un maestro artigiano, un mosaicista, un ceramista, un restauratore, un maestro d'ascia, un tecnico della manifattura digitale non appartengono a mondi separati. Possono stare nello stesso orizzonte se il sapere antico incontra scuole, botteghe, istituti tecnologici, archivi digitali, realtà aumentata, stampa 3D e nuove forme di comunicazione.

Molti mestieri hanno attraversato il tempo perché sono rimasti legati a luoghi precisi. Fabriano, ad esempio, non è solo carta, così come Murano non è solo vetro, Caltagirone non è solo ceramica e Acì Trezza non è solo mare e cantieri. Sono comunità che hanno costruito intorno a una competenza un modo di vivere e riconoscersi.

Per Oltreoceano questo tema ha un valore particolare. I mestieri italiani hanno accompagnato l'emigrazione più di quanto spesso si racconti. Muratori, scalpellini, sarti, falegnami, artigiani del legno e del metallo hanno portato nel mondo non solo braccia, ma tecniche e capacità di adattamento, contribuendo a costruire città, chiese, imprese e comunità. In molti casi, il lavoro manuale è stato la prima lingua con cui gli italiani all'estero hanno saputo farsi riconoscere.

Oggi quel patrimonio può diventare una chiave nuova per il turismo delle radici. Tornare nei luoghi d'origine può significare anche ritrovare il mestiere che ha segnato una comunità. La formazione è il punto decisivo. Senza scuole, apprendistato, botteghe attive e politiche di trasmissione, molti mestieri rischiano di interrompersi, ma senza innovazione rischiano di restare marginali. La tecnologia non deve sostituire la mano, ma aiutarla a essere più visibile, documentabile e competitiva. Per questo gli antichi mestieri italiani non sono un capitolo minore della cultura nazionale, ma una forma di presidio territoriale. Raccontarli oggi significa chiedersi come un Paese possa custodire ciò che ha ricevuto senza smettere di trasformarlo. Perché il futuro, se vuole restare umano, ha ancora bisogno di mani capaci, luoghi riconoscibili e saperi che non si improvvisano.

Luciano Luciani

Presidente dell'Istituto Italiano Fernando Santi

4/5

PROGETTI

ARTIGIANI E NUOVE COMPETENZE: I NUMERI DEL PASSAGGIO

Laboratori e botteghe, dove il saper fare diventa attrazione

6/9

GOCCE DI CONOSCENZA

DAL GESTO ANTICO AL LABORATORIO AUMENTATO

Le mani che innovano senza perdere la memoria

Le tecnologie che salvano i mestieri

La Sicilia delle arti minute

10

FORMAZIONE&LAVORO IIFS

OVER 60: SI CONCLUDE IL PROGETTO SCOPRIRE IL DIGITALE

NEBRODI E MADONIE, LE RISORSE FSE+ PER RIPOPOLARE I BORGHI

RETI E PROGETTI PER I GIOVANI SICILIANI

11

L'OMAGGIO

IL FERNANDO SANTI RICORDA LILIANA GALOFARO

12/14

RADICI IN MOVIMENTO

SICILIANI NEL MONDO: RACALMUTO RACCONTA LA MEMORIA CHE TORNA

"VINCI UNA CASA IN SICILIA" A TUSA IL FORMAT CHE PREMIA IL RECUPERO DEL BORGO

SAN MARCO D'ALUNZIO SFIDA LO SPOPOLAMENTO

IL PERSONAGGIO: CONSTANTINO BRUMIDI, DALLA ROMA DEI FRESCANTI ALLA CUPOLA D'AMERICA



IIFS-ISTITUTO ITALIANO FERNANDO SANTI

ARTIGIANI E NUOVE COMPETENZE I NUMERI DEL PASSAGGIO

di Marco Luciani, presidente regionale dell'IRFS

4

L'artigianato italiano entra nella nuova stagione della formazione e della tecnologia con un paradosso evidente perché, pur restando uno dei pilastri più diffusi del sistema produttivo nazionale, fatica a trovare le competenze necessarie per continuare a crescere. Non è un settore residuale, basta osservare i dati del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e del Ministero del Lavoro: le imprese artigiane sono oltre 1,14 milioni e impiegano circa 2,72 milioni di addetti. È un tessuto fatto in larga parte di micro e piccole imprese, radicato nei comuni, nelle filiere del made in Italy, nei distretti e nelle economie locali.

IL DATO PIÙ CRITICO riguarda il ricambio professionale. Nel 2025, secondo Confartigianato, la difficoltà di reperimento del personale nelle imprese artigiane è salita al 59,7% delle entrate previste, contro il 47% del totale delle imprese. Significa che quasi sei profili su dieci cercati dalle botteghe e dalle aziende artigiane sono difficili da trovare. La carenza non riguarda soltanto figure altamente specializzate, ma anche mestieri essenziali: falegnami, tecnici meccanici, sarti, modelli-

sti, manutentori, installatori, panettieri, pastai, saldatori, operatori della manifattura e dei servizi.

Questo squilibrio racconta un cambiamento profondo. Per decenni molti mestieri sono stati trasmessi dentro la famiglia, nel laboratorio, nell'officina o nel cantiere. Oggi quel passaggio non basta più. Servono scuole, apprendistato, formazione duale, Istituti tecnologici superiori, corsi professionalizzanti e nuove alleanze tra imprese, territori e sistema educativo. Il sapere della mano deve essere riconosciuto come competenza tecnica, non come abilità marginale.

IL RUOLO DELLA FORMAZIONE diventa quindi decisivo. Gli Istituti tecnologici superiori, oggi Its Academy, sono definiti dal Ministero dell'Istruzione e del Merito come scuole di alta specializzazione tecnologica post diploma, collegate alle politiche industriali e al lavoro. In questo quadro, il mestiere artigiano può uscire dalla dimensione del "si è sempre fatto così" e diventare percorso qualificato, certificabile e aggiornabile. La sfida è costruire profili capaci di unire tecnica tradizionale e nuovi strumenti perché la trasformazione digitale non cancella il lavoro manuale. Lo modifica. Una bottega contemporanea



può usare software di disegno, macchine a controllo numerico, stampa 3D, piattaforme di vendita, archivi digitali, strumenti di realtà aumentata. Un restauratore può documentare ogni fase dell'intervento; un ceramista può prototipare nuove forme; un falegname può progettare con strumenti digitali; un mosaicista può affiancare al gesto antico una scansione o un modello. Il valore resta nella competenza, ma la competenza cambia linguaggio.

Anche l'intelligenza artificiale entra in questo scenario. Confartigianato ha rilevato che nel 2025 le piccole imprese che utilizzano l'IA sono più che raddoppiate, con una crescita del 110,8%. Il dato non significa sostituzione della professionalità, ma apertura di un nuovo campo: gestione dei preventivi, catalogazione dei prodotti, comunicazione, rapporto con i clienti, progettazione, analisi dei mercati. Il limite ancora una volta è la mancanza di competenze diffuse.

DAL PUNTO DI VISTA ECONOMICO il saper fare è parte della più ampia economia culturale italiana. Il Rapporto "Io sono Cultura 2025" di Fondazione Symbola, Unioncamere, Centro Studi Tagliacarne e Deloitte colloca il sistema produttivo culturale e creativo in una dimensione che supera i 112 miliardi di euro di valore aggiunto e coinvolge quasi 289mila imprese.

L'artigianato artistico e tradizionale entra in questa cornice perché produce beni, ma anche identità, reputazione, attrattività. La questione non è soltanto conservare mestieri antichi. È decidere se questi mestieri possono ancora generare lavoro qualificato. La risposta dipende dalla capacità di collegare scuola e impresa, bottega e tecnologia, memoria e mercato. Dove questo collegamento funziona, il mestiere

L'artigianato italiano cambia pelle. Tra carenza di competenze, formazione tecnica e nuove tecnologie, gli antichi mestieri tornano a essere una leva di lavoro qualificato, identità territoriale e attrattività culturale



non resta un frammento del passato, ma diventa una professione contemporanea, capace di parlare ai giovani e di rafforzare i territori.

Per l'Italia, e in particolare per il Mezzogiorno, è una partita strategica. Nei piccoli centri, nei borghi, nelle aree interne, il laboratorio artigiano può diventare presidio economico e culturale. Ma servono politiche stabili, formazione mirata, accompagnamento digitale e riconoscimento sociale. Senza questo salto, molti saperi rischiano di interrompersi proprio mentre il mercato globale torna a cercare prodotti autentici, tracciabili e personalizzati.

LABORATORI E BOTTEGHE, DOVE IL SAPER FARE DIVENTA ATTRAZIONE

Quando il mestiere diventa esperienza culturale, la bottega non è più soltanto un luogo di produzione. Diventa spazio di racconto, formazione, visita, relazione con il territorio. È qui che gli antichi mestieri possono incontrare nuove forme di turismo culturale e di turismo delle radici: non attraverso rappresentazioni generiche, ma con laboratori reali, scuole aperte, musei d'impresa, archivi, dimostrazioni e incontri con i maestri. Sono tanti gli esempi italiani.

A Fabriano, il museo della carta e della filigrana conserva e racconta sette secoli di tradizione cartaria locale e ospita la ricostruzione della gualchiera medievale per la fabbricazione della carta a mano. Non è solo un museo, ma un luogo in cui il visitatore vede il processo, comprende la tecnica, collega un prodotto a una città e alla sua storia produttiva.

A Murano, il museo del vetro conserva dal 1861 le testimonianze della storia e dell'arte vetraria dell'isola. Il percorso, dai reperti antichi ai capolavori moderni, mostra come un mestiere possa diventare identità urbana, attrazione internazionale e filiera economica. La forza di Murano è proprio nella continuità tra memoria, produzione e mercato.



A Spilimbergo, la Scuola Mosaicisti del Friuli rappresenta un modello di formazione che è anche esperienza visitabile. Nella scuola sono esposte oltre 800 opere, e durante le visite è possibile osservare allievi e maestri al lavoro. Un esempio efficace di sinergia tra didattica, laboratorio, produzione e promozione culturale, che trasformano l'apprendimento in parte del racconto territoriale. In Sicilia, la ceramica di **Santo Stefano di Camastra** e di **Caltagirone**, il corallo di **Trapani** e i maestri d'ascia di **Acì Trezza** offrono una base concreta per costruire percorsi simili.

Il caso del **Cantiere Rodolico** è particolarmente significativo: l'Università di Catania ha raccontato il progetto di rinascita del cantiere come museo-laboratorio tra tutela dei saperi e innovazione.



*Salvatore Martino Rodolico nel cantiere ad Acì Trezza
A sinistra, la ceramica di Caltagirone*

La bottega quindi non viene cristallizzata, ma rimessa in funzione come luogo di conoscenza. Sono tutti modelli che indicano una direzione precisa: il mestiere diventa destinazione quando il pubblico può entrare nel processo, non soltanto acquistare il prodotto finale.

Per le seconde e terze generazioni di italiani all'estero, questo passaggio è ancora più forte. Ritrovare un luogo d'origine può significare anche scoprire il sapere che lo ha reso riconoscibile. Una carta, un vetro, una barca, un mosaico, una ceramica. È qui che artigianato, formazione e turismo si incontrano.

DAL GESTO ANTICO AL LABORATORIO AUMENTATO

di Stefano Maranto

*Scansioni 3D,
archivi digitali,
realtà aumentata
e formazione tecnica
stanno trasformando
gli antichi mestieri italiani
in laboratori contemporanei,
senza cancellare
il valore della mano.*

LE MANI CHE INNOVANO SENZA PERDERE MEMORIA

C'è un punto in cui il passato smette di essere immagine ferma e torna a funzionare come competenza viva. È il laboratorio. Non il laboratorio chiuso nella nostalgia, ma quello in cui il gesto antico incontra strumenti nuovi, piattaforme digitali, archivi, scansioni, prototipi, modelli tridimensionali e percorsi formativi aggiornati. Qui gli antichi mestieri italiani entrano in una stagione diversa: non vengono soltanto conservati, ma anche insegnati e resi nuovamente accessibili.

Il cambiamento riguarda prima di tutto il modo in cui il sapere manuale viene trasmesso. Per secoli molte tecniche sono passate da maestro ad allievo attraverso l'osservazione diretta: guardare una mano che leviga il legno, stende un colore o modella l'argilla. Oggi quel passaggio resta fondamentale, ma può essere accompagnato da strumenti che aiutano a registrare il gesto, catalogare le fasi di lavoro, confrontare materiali, progettare forme e rendere più stabile la memoria tecnica.

È in questo senso che si può parlare di laboratorio aumentato. Non un luogo in cui la macchina sostituisce l'artigiano, ma uno spazio in cui la tecnologia amplifica ciò che la mano sa fare. La scansione 3D può restituire il profilo di un oggetto antico, la realtà aumentata può mostrare una lavorazione passo dopo passo, un archivio digitale può mettere in relazione disegni, fotografie, schede, strumenti e manufatti. La bottega diventa così anche luogo di ricerca, formazione e racconto.

A Spilimbergo, dove la Scuola Mosaicisti del Friuli unisce formazione, laboratorio e visita, il mosaico non viene presentato solo come opera conclusa, ma come processo, dalla scelta delle tessere al ritmo del disegno. La tradizione si vede mentre accade.

La stessa logica vale per il Museo della Carta e della Filigrana di Fabriano (sullo sfondo). La ricostruzione della gualchiera medievale per la fabbricazione della carta a mano permette di vedere il mestiere nel suo ciclo concreto, come esperienza diretta. Il visitatore comprende che un foglio non è soltanto supporto, ma risultato di una tecnica, di una città e di una lunga specializzazione

produttiva. Anche nel caso di Murano, il patrimonio non coincide soltanto con gli oggetti custoditi, ma con il sistema di competenze che li ha generati. Digitalizzare, catalogare e rendere accessibili questi patrimoni significa proteggere non solo le opere, ma anche il contesto che le ha rese possibili.

Il Catalogo generale dei beni culturali e il sistema SIGECweb dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione indicano un'altra direzione decisiva: il patrimonio viene oggi organizzato attraverso schede, standard, codici, dati e piattaforme consultabili. Questo lavoro riguarda beni archeologici, architettonici, storico-artistici, demotnoantropologici, fotografici, scientifici e tecnologici. Per i mestieri tradizionali è una svolta importante, perché consente di mettere ordine tra oggetti, luoghi, tecniche e memorie spesso disperse.

La digitalizzazione, però, da sola non basta. Un mestiere vive se viene praticato. Per questo **la formazione resta il passaggio centrale.** Scuole, botteghe, musei-laboratorio e percorsi professionalizzanti possono trasformare un patrimonio fragile in competenza contemporanea. È qui che entrano in gioco anche prototipazione, e-commerce, comunicazione digitale e nuovi mercati. Tutti strumenti utili non per snaturare il prodotto, ma per permettere a piccole realtà artigiane di farsi conoscere, vendere i propri prodotti, collaborare e attrarre giovani.

In Sicilia, questo ragionamento riguarda da vicino ceramica, corallo, restauro, ricami, tessiture, intrecci vegetali, lavorazioni del legno e cantieri tradizionali. Ogni tecnica porta con sé materiali, paesaggi, relazioni sociali, economie minute. Se questi saperi vengono documentati e insegnati, possono diventare anche contenuti culturali per chi visita l'isola e per chi torna a cercare le proprie radici.

Per le seconde e terze generazioni di italiani all'estero, il laboratorio aumentato offre una possibilità nuova. Prima ancora del ritorno fisico, si può entrare in contatto con archivi, immagini, cataloghi, mappe e racconti digitali. Poi il viaggio può completarsi davanti alla materia, l'appiglio concreto delle proprie radici. La sfida non è scegliere tra mano e tecnologia, ma costruire un'alleanza. Senza strumenti nuovi, molti saperi rischiano di restare invisibili. È da qui che passa il futuro degli antichi mestieri.



TECNOLOGIE CHE SALVANO IL MESTIERE DALLA SCHEDA DIGITALE AL MERCATO GLOBALE



Catalogo generale dei Beni Culturali



NON TUTTE LE INNOVAZIONI FANNO RUMORE. Alcune entrano nei piccoli luoghi del lavoro artigiano quasi in silenzio: un archivio fotografico ordinato, una scheda tecnica compilata meglio, un modello tridimensionale, una piattaforma di vendita, un software che aiuta a gestire ordini, misure, materiali e clienti. È qui che la trasformazione digitale diventa utile davvero, quando non sostituisce l'esperienza, ma la mette in sicurezza.

Per un artigiano documentare il proprio lavoro significa prima di tutto non disperderlo. Una tecnica non vive soltanto nel prodotto finito, ma nella sequenza che lo precede: scelta delle materie, tempi di lavorazione, strumenti, errori da evitare, varianti locali, soluzioni tramandate. Registrare questi passaggi con immagini, video, schede e cataloghi digitali permette di costruire un patrimonio consultabile, utile a chi impara e a chi deve riconoscere l'autenticità di un manufatto.

IL CATALOGO GENERALE DEI BENI CULTURALI E IL SISTEMA SIGECWEB DELL'ICCD INDICANO LA STRADA: ordinare le informazioni, collegare oggetti e contesti, rendere leggibili dati che altrimenti resterebbero isolati. Questo metodo può ispirare anche le filiere artigiane. Un ricamo, una ceramica, un elemento ligneo, un oggetto restaurato o una lavorazione tradizionale diventano più difendibili se sono descritti, datati, fotografati, geolocalizzati e messi in relazione con il territorio che li ha prodotti.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE può aiutare nelle attività meno visibili: archiviare immagini, tradurre testi per clienti esteri, costruire cataloghi, preparare preventivi, analizzare richieste ricorrenti, migliorare la comunicazione online. Confartigianato segnala una crescita dell'uso dell'IA nelle piccole imprese, ma anche il peso della carenza di competenze. È il punto decisivo: lo strumento serve se qualcuno sa governarlo.

ANCHE STAMPA 3D E PROTOTIPAZIONE RAPIDA possono avere una funzione concreta. Non trasformano l'artigiano in industria, ma aiutano a studiare forme, verificare proporzioni, ricostruire parti mancanti, preparare campioni, dialogare con designer, restauratori e committenti. La qualità resta nella scelta finale, nella sensibilità sul materiale e nel controllo dell'esecuzione.

LE PIATTAFORME DI VENDITA APRONO UN ALTRO FRONTE. Il mercato globale premia l'oggetto riconoscibile, ma espone anche al rischio dell'imitazione e della banalizzazione. Per questo servono narrazione corretta, tracciabilità, immagini professionali, marchi collettivi, formazione e reti territoriali. Gli ITS Academy, scuole di alta specializzazione tecnologica post diploma, possono diventare un ponte tra imprese artigiane, competenze digitali e giovani tecnici.

Il futuro non è nella vetrina virtuale da sola, ma nella capacità di rendere accessibile un sapere senza impoverirlo. La tecnologia salva il mestiere quando lo aiuta a essere trasmesso, protetto e riconosciuto.

LA SICILIA DELLE ARTI MINUTE

CERAMICA, CORALLO, LEGNO E TRAME DEI BORGHI



9

C'è una Sicilia che non si capisce soltanto guardando monumenti e paesaggi. Bisogna seguirne i materiali. È una geografia minuta e resistente, fatta di saperi e laboratori che appartengono a luoghi precisi e che ancora oggi rappresentano economia e identità.

A Caltagirone e a Santo Stefano di Camastra (sopra) la ceramica non è semplice decorazione. È linguaggio urbano, identità produttiva, memoria artigiana e immagine pubblica dei territori. A Caltagirone scale, botteghe, forni, decori e oggetti d'uso compongono una continuità in cui il manufatto resta legato al luogo che lo genera. A Santo Stefano di Camastra, affacciata sul Tirreno, la ceramica attraversa botteghe, museo, arredo urbano e produzione contemporanea, confermando il valore di una tradizione che continua a parlare al mercato e alla cultura materiale siciliana. In entrambi i casi, il valore non sta solo nella bellezza del pezzo, ma nella riconoscibilità di una tecnica che tiene insieme mestiere, territorio e comunità.

Mazara del Vallo aggiunge a questo racconto una dimensione mediterranea. Qui mosaico e ceramica non sono soltanto tecniche decorative, ma linguaggi di scambio tra sponde diverse, capaci di mettere in relazione formazione, artigianato, patrimonio e cooperazione internazionale. È un campo in cui l'Istituto Santi continua a sviluppare iniziative di formazione professionale, percorsi per quadri e attività locali e internazionali finalizzate all'internazionalizzazione dei manufatti, con particolare attenzione ai rapporti con Marocco e Tunisia. Mazara, diventa così un laboratorio naturale: città di mare, frontiera culturale e luogo in cui i saperi manuali possono aprirsi a reti più ampie, trasformando le arti applicate in occasione di lavoro, identità e dialogo mediterraneo.

A Trapani il corallo ha costruito per secoli una tradizione raffinata. Oggi quel patrimonio ha bisogno di studio, restauro, formazione e nuove competenze capaci di distinguere il lavoro autentico dalla riproduzione indistinta.

Ad Aci Trezza, lungo la costa orientale, i maestri d'ascia custodiscono un altro sapere fragile: la costruzione e manutenzione delle imbarcazioni in legno. È cultura tecnica, ma anche comunità perché senza quei cantieri, un tratto della civiltà marinara siciliana perderebbe voce.

Nei borghi interni resistono ricami, tessiture, lavori in pietra, intrecci di palma, giunco e canna, piccoli restauri, lavorazioni legate alla casa, alla festa, all'agricoltura e alla devozione popolare. Non sono dettagli folcloristici, ma archivi materiali. Anche i pupi, già raccontati in altri numeri, appartengono a questa grande famiglia di arti applicate, ma qui lo sguardo si allarga ai mestieri meno esposti.

La questione oggi è trasformare questa eredità in presenza attiva. Servono botteghe visitabili, scuole, archivi locali, percorsi nei musei civici, cataloghi digitali, commesse pubbliche di restauro, reti tra artigiani e turismo culturale.

La Sicilia delle arti minute non chiede di essere celebrata una volta l'anno. Chiede continuità, apprendistato, mercato e cura. Perché un territorio perde qualcosa non solo quando chiude una scuola o parte un giovane, ma anche quando scompare un gesto capace di tenere insieme materia, luogo e comunità.



CRESCE LA CULTURA DIGITALE TRA GLI OVER 60. SI CONCLUDE IL PROGETTO SCOPRIRE IL DIGITALE

di Stefano Maranto



A MOTTA D'AFFERMO, TUSA E CEFALÙ

GRANDE PARTECIPAZIONE AI CORSI DI ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA

Si è concluso con grande partecipazione ed entusiasmo il ciclo di corsi di alfabetizzazione digitale promosso dall'Istituto Regionale Siciliano Fernando Santi nell'ambito del progetto **"Scoprire il Digitale: Percorso Formativo per l'Inclusione e la Condivisione"**. Finanziato grazie alle risorse del **Fondo per le politiche della famiglia 2024 della Presidenza del Consiglio dei ministri**, l'iniziativa è stata dedicata alla promozione dell'invecchiamento attivo e all'inclusione digitale delle persone adulte e anziane del territorio.

I percorsi formativi si sono svolti nei comuni di Motta d'Affermo, Tusa e Cefalù, coinvolgendo numerosi cittadini interessati ad acquisire competenze pratiche nell'utilizzo delle nuove tecnologie e degli strumenti digitali che oggi rappresentano una componente essenziale della vita quotidiana. L'obiettivo principale dell'iniziativa è stato quello di ridurre il divario digitale che ancora oggi interessa una parte significativa della popolazione adulta, offrendo ai partecipanti l'opportunità di apprendere in modo semplice e accessibile l'utilizzo del computer, della navigazione internet, della posta elettronica e dei principali servizi online.

Durante le attività formative, i corsisti hanno avuto modo di approfondire temi fondamentali quali l'introduzione al computer e ai suoi componenti principali, l'utilizzo del sistema operativo, la ricerca di informazioni sul web, la gestione delle e-mail e l'uso dei più comuni programmi di videoscrittura e gestione documentale. Particolare attenzione è stata inoltre dedicata alla sicurezza informatica, con approfondimenti relativi alla protezione dei dati personali, alla prevenzione delle truffe online, al riconoscimento dei tentativi di phishing e alla gestione sicura delle password.

Un ulteriore modulo formativo è stato dedicato all'uso consapevole del computer e delle tecnologie digitali. I partecipanti hanno affrontato tematiche legate alla privacy online, all'utilizzo responsabile dei social network e alla corretta gestione delle informazioni personali nel contesto digitale contemporaneo. L'iniziativa ha rappresentato non soltanto un'occasione di apprendimento, ma anche un importante momento di socializzazione e condivisione. Le lezioni si sono trasformate in veri e propri spazi di incontro, dove i partecipanti hanno potuto confrontarsi, scambiarsi esperienze e sostenersi reciprocamente nel percorso di acquisizione delle nuove competenze.

L'Istituto Regionale Siciliano Fernando Santi esprime soddisfazione per i risultati raggiunti e per l'entusiasmo dimostrato dai partecipanti, confermando il proprio impegno nella promozione di percorsi formativi innovativi e inclusivi che contribuiscano al benessere delle comunità locali e alla valorizzazione dell'invecchiamento attivo.

CORSI, PROGETTI E SPORTELLO APERTO A CEFALÙ PER LE NUOVE OPPORTUNITÀ DELL'IIFS



Le sedi operative di Cefalù dell'Istituto Italiano Fernando Santi e della sua articolazione siciliana (piazza Bellipanni 30 - ex locali del Consiglio comunale), saranno aperte per accogliere le richieste di informazione e iscrizione ai diversi corsi e progetti messi in campo.

Le attività riguardano, in particolare, i corsi di qualifica "Azioni sociali innovative", assistente familiare, operatore delle confezioni, tecnico costumista e tecnico dell'abbigliamento; i percorsi di qualifica e riqualifica per Oss, operatore socio-sanitario; il programma "Formare per assumere", con fondi destinati direttamente agli imprenditori che individueranno il personale da inserire in percorsi strutturati di orientamento, formazione, tirocinio e accompagnamento al lavoro; e i corsi brevi previsti dal Programma Gol.

I locali di Cefalù resteranno aperti dalle 10,30 alle 13,30 del lunedì, venerdì e sabato e dalle ore 17,00 alle ore 19,00 del venerdì.

In orari diversi e nelle altre sedi operative è necessario concordare un appuntamento. Questi i contatti per le sedi di Petralia Soprana, Tusa, Alcamo e Mazara del Vallo: 33.16432911- 338.9576705 / info@iifs.it



AREE INTERNE

NEBRODI E MADONIE, LE RISORSE FSE+ PER RIPOPOLARE I BORGHİ

di Marco Luciani, direttore dell'IIFS regionale



Prosegue l'impegno dell'Istituto Italiano Fernando Santi nelle aree interne siciliane, con particolare attenzione a Nebrodi e Madonie. Al centro delle nostre prossime iniziative ci saranno progetti a valere su due strumenti regionali: le Azioni sociali innovative del PR FSE+ Sicilia 2021-2027, dedicate al ripopolamento dei borghi e all'inclusione attiva, e l'Avviso

"Iniziativa Territoriali e Reti di Collaborazione", rivolto ai giovani siciliani e alla costruzione di reti locali stabili.

La nuova partita per le aree interne siciliane passa dalla Priorità 5 del PR FSE+ Sicilia 2021-2027, dedicata alle "Azioni sociali innovative". Il Piano di azione in Sicilia mira ad un obiettivo preciso: contrastare lo spopolamento dei borghi rurali, favorire nuovi insediamenti stabili e rafforzare servizi, lavoro e inclusione nei territori più fragili.

Una parte delle risorse, pari a oltre 35 milioni, è già ripartita tra le undici aree interne siciliane. Per i Nebrodi sono previsti oltre 4 milioni di euro, per le Madonie circa 3 milioni e 700mila euro. Sono due delle aree più importanti dell'intervento, sia per numero di Comuni coinvolti, che per estensione territoriale e peso dei fenomeni di rarefazione demografica.

Le risorse si articolano su due linee. La prima riguarda le "Azioni per il ripopolamento dei borghi", con interventi per favorire l'insediamento e l'inclusione di soggetti svantaggiati, tra cui giovani, migranti con regolare



permesso di soggiorno, rifugiati e profughi. L'obiettivo è riattivare il tessuto imprenditoriale locale, soprattutto nei servizi alle famiglie, nell'economia rurale e nelle attività legate alla qualità della vita nei piccoli centri.

La seconda linea finanzia "Formazione e interventi di inclusione attiva per i soggetti svantaggiati". In questo caso il perno è il lavoro, ovvero percorsi di qualificazione e riqualificazione, riconoscimento delle competenze, servizi di orientamento, mediazione interculturale, formazione linguistica, innovazione digitale, transizione ecologica, assistenza ad anziani e disabili.

Il meccanismo previsto è quello dei Piani di Inserimento Accogliente, i PIA. Le aree interne dovranno attivare laboratori territoriali, mappare gli stakeholder, individuare i fabbisogni e costruire schede operative con il coinvolgimento di enti locali, Terzo settore, agenzie per il lavoro, enti di formazione, università, enti di ricerca e altri soggetti pubblici o privati utili al raggiungimento degli obiettivi.

Per Nebrodi e Madonie (nella foto a sinistra) la nostra sfida è mettere in campo le nostre competenze per trasformare le risorse europee in progetti capaci di incidere davvero su questi territori. Non basta finanziare singole attività. Occorre costruire servizi stabili, attrarre nuove presenze, sostenere famiglie, giovani e soggetti fragili, rendere più abitabili i borghi e collegare inclusione, formazione, lavoro e sviluppo locale. È su questo terreno che territori come i Nebrodi e le Madonie possono diventare laboratori di una nuova politica di ripopolamento.

POLITICHE GIOVANILI

RETI E PROGETTI PER I GIOVANI SICILIANI



L'Avviso pubblico "Iniziativa Territoriali e Reti di Collaborazione" è finanziato dalla Regione Siciliana e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri attraverso il Fondo per le politiche giovanili 2025-2026 con una dotazione complessiva di quasi 3 milioni di euro. Sono risorse destinate a progetti per i giovani siciliani tra 14 e 35 anni, cioè

fino a 36 anni non compiuti, con l'obiettivo di rafforzare le politiche giovanili nei territori.

Possono presentare domanda le associazioni giovanili senza fini di lucro, costituite da almeno 36 mesi e con sede legale o operativa in Sicilia. Devono essere composte per oltre il 50% da giovani sotto i 36 anni. La partecipazione può avvenire in forma singola, in partenariato o tramite ATS. Il partenariato può coinvolgere Comuni, Consulte giovanili, associazioni, enti del Terzo settore, cooperative sociali, istituzioni scolastiche, enti religiosi civilmente riconosciuti e altri soggetti pubblici.

Gli ambiti finanziabili sono ampi: partecipazione e cittadinanza attiva, lavoro e imprenditorialità, volontariato e inclusione sociale, ambiente e sostenibilità, cultura, sport, benessere, innovazione sociale e nuovi servizi per i giovani. L'Avviso valorizza in modo particolare il ruolo delle Consulte giovanili comunali, che devono essere coinvolte non solo formalmente, ma in modo attivo nella co-progettazione, nell'animazione territoriale, nella governance, nel monitoraggio e nella valutazione.

Per territori come Nebrodi e Madonie, il bando può diventare uno strumento utile per costruire reti locali stabili attorno ai giovani. In aree segnate da spopolamento, distanza dai servizi e difficoltà di accesso alle opportunità, progetti su lavoro, impresa, ambiente, cultura e cittadinanza possono aiutare a trattenere competenze e a rendere più forte il legame tra nuove generazioni e comunità locali.

La selezione prevede una griglia di valutazione fino a 100 punti, con soglia minima di 60. Pesano in particolare la qualità dell'idea progettuale, il partenariato, il ruolo delle Consulte giovanili, la concretezza delle attività, la misurabilità dei risultati e l'impatto sul territorio. Le domande devono essere presentate via Pec entro 30 giorni dalla pubblicazione dell'Avviso sul sito del Dipartimento regionale della Famiglia e delle Politiche sociali.

La logica è chiara: non finanziare eventi isolati, ma reti capaci di restare. Per i piccoli Comuni, il valore dell'Avviso sta nella possibilità di mettere insieme giovani, amministrazioni, associazioni e servizi, trasformando la partecipazione in progettazione concreta e le idee in nuove opportunità locali.

L'OMAGGIO

Il Fernando Santi ricorda Liliana Galofaro Una vita tra impegno, comunità e italiani nel mondo

12 di Stefano Maranto

Una donna intelligente, sensibile, dolcissima, intuitiva e premurosa. Così il figlio Marco Luciani ha ricordato Liliana Galofaro, già direttrice dell'Istituto Italiano Fernando Santi, venuta a mancare lasciando un segno profondo nella sua famiglia, nella comunità dell'Istituto e in quanti ne hanno conosciuto l'umanità, la competenza e il senso delle istituzioni.

Originaria di Vittoria, ma profondamente legata a Roma, Liliana Galofaro aveva costruito una parte importante della sua vita anche a Cefalù, città in cui arrivò negli anni Settanta insieme al marito, dopo la scelta familiare di trasferirsi dalla Capitale. Da quel momento, il suo percorso personale e pubblico si è intrecciato con la vita del territorio, con la crescita dell'Istituto Fernando Santi e con un impegno civile portato avanti con discrezione, serietà e passione. Per tanti anni ha diretto l'Istituto Fernando Santi, curando in particolare i rapporti con gli italiani nel mondo. Un compito non soltanto organizzativo, ma profondamente umano, perché parlare alle comunità italiane all'estero significa custodire legami, ascoltare storie familiari, accompagnare bisogni, tenere aperto un ponte tra chi è partito e chi continua a riconoscersi nelle proprie radici.

Nel suo lavoro c'erano attenzione e senso pratico. Liliana apparteneva a quella generazione di donne capaci di coniugare responsabilità familiare e servizio alla comunità.

È stata consigliera comunale e amministratrice dell'Usl, contribuendo, come ricordato il figlio Marco, anche al percorso che portò al finanziamento del nuovo ospedale di Cefalù.

Chi l'ha conosciuta ne ricorda l'onestà, l'intelligenza nelle scelte, la capacità di leggere le situazioni e di cogliere ciò che

poteva essere utile alla collettività. Amava Roma ed era tifosa della Lazio, dettaglio affettuoso che nel ricordo familiare restituisce il tratto più vivo e quotidiano di una donna capace di unire rigore e tenerezza. Il dolore della sua scomparsa si lega, per

e nel mondo associativo come una responsabilità verso gli altri. Nel Fernando Santi, il suo nome resta legato a una stagione di relazioni, progetti e attenzione verso le comunità degli italiani emigrati, tema che ancora oggi rappresenta una delle anime



Marco Luciani e Liliana Galofaro

la famiglia Luciani e per il Fernando Santi, a una memoria fatta di affetti profondi. Nel messaggio pubblicato da Marco Luciani, il saluto alla madre diventa anche un abbraccio rivolto a Margherita e ai nonni, in una continuità di amore familiare che attraversa le generazioni e rende ancora più intenso il momento del commiato. Ma Liliana Galofaro lascia anche una traccia pubblica. La sua storia racconta un modo di intendere l'impegno senza protagonismi inutili, ma con la costanza di chi considera il lavoro nelle istituzioni, nella formazione

più profonde dell'Istituto. Nel ricordo di Liliana c'è anche il senso di una comunità che si stringe intorno alla famiglia. A lei va il pensiero riconoscente di chi ne ha apprezzato la dedizione e la presenza. Il suo ricordo resta nel lavoro svolto e nei rapporti umani che ha saputo costruire negli anni, sempre con gentilezza.

A Marco Luciani e all'Istituto Santi il cordoglio della direzione di Oltreoceano e della redazione, unite con affetto al dolore per una perdita che riguarda non solo una famiglia, ma anche una storia condivisa di impegno.

DAL 15 GIUGNO SU CANALE 56 HGTV DISCOVERY WARNER BROS

“VINCI UNA CASA IN SICILIA” A TUSA IL FORMAT CHE PREMIA IL RECUPERO DEL BORGO

“Vinci una casa in Sicilia” porta Tusa al centro di un progetto televisivo che unisce recupero immobiliare, promozione territoriale e design. Il format, ideato e prodotto da Damiano Gallo, è stato presentato il 6 giugno scorso in conferenza stampa nel borgo messinese con Maria Grazia Cucinotta, il sindaco Angelo Tudisca, rappresentanti dell'amministrazione comunale, la Pro Loco, l'avvocata Annamaria Fiasconaro e numerosi cittadini.

Il programma è partito il 15 giugno in prima serata su canale 56 HGTV Discovery Warner Bros. Il meccanismo è preciso: 18 professionisti, tra architetti e interior designer, si confrontano sulla riqualificazione virtuale di una casa reale situata a Tusa. Ogni concorrente presenta una proposta progettuale per trasformare l'immobile. Alla fine della gara, il progetto giudicato da una giuria di esperti più innovativo e convincente permette al vincitore di aggiudicarsi la proprietà della casa da ristrutturare.

Al centro c'è una competizione tra professionisti, chiamati a dimostrare capacità tecnica, creatività e attenzione al contesto. La casa diventa il punto di partenza per ragionare su un tema concreto: come riportare valore dentro gli immobili dei piccoli centri, evitando che restino vuoti, inutilizzati o fuori dai circuiti dell'abitare contemporaneo.

La scelta di Tusa non è marginale. Il borgo, in provincia di Messina, tra l'area dei Nebrodi e quella delle Madonie, diventa il luogo in cui il format mette insieme immagine televisiva e promozione locale. La conferenza stampa nella piazza principale ha dato all'iniziativa una dimensione pubblica, con il coinvolgimento delle istituzioni



e della comunità. L'obiettivo è valorizzare il patrimonio immobiliare, culturale e paesaggistico dell'isola e offrire maggiore visibilità ai territori coinvolti.

Il progetto televisivo, ha commentato il presidente dell'Istituto Santi Luciano Luciani: “Parla anche al turismo delle radici. Molti italiani all'estero guardano ai borghi siciliani come luoghi familiari, ereditati o da riscoprire. Una casa da ristrutturare può diventare il primo passo per riattivare un rapporto con il paese d'origine.

Il valore del progetto dipenderà dalla capacità di trasformare la visibilità televisiva in attenzione duratura. Per Tusa, l'iniziativa può rappresentare una vetrina importante, e per la Sicilia, un modo diverso di raccontare il patrimonio diffuso dei piccoli centri. La sfida è far capire che il recupero di una casa non riguarda solo un immobile, ma può diventare occasione di rigenerazione, lavoro, ritorno e nuova presenza nei territori”.

L'INIZIATIVA

CASE RECUPERATE E RETE TRA BORGI SAN MARCO D'ALUNZIO SFIDA LO SPOPOLAMENTO

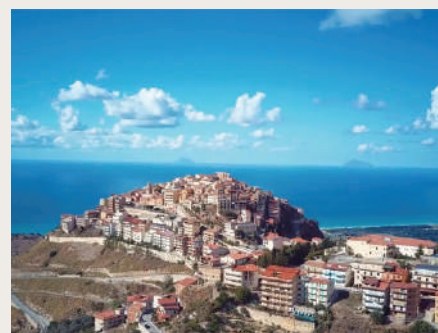
Al centro c'è il progetto del Comune messinese di San Marco d'Alunzio, sui Nebrodi, che ha recuperato alcuni immobili e ne ha affidato la gestione a una cooperativa, riservando anche posti gratuiti per chi decide di visitare il borgo. Un modello di ospitalità diffusa che punta a contrastare lo spopolamento non con interventi isolati, ma con una strategia capace di tenere insieme turismo, residenzialità, recupero del patrimonio edilizio e nuove presenze nel centro storico.

Il paese, inserito tra i “Borghi più belli d'Italia”, prova così a trasformare il suo patrimonio immobiliare in una leva di sviluppo. Secondo il sindaco Filippo Miracula, i dati Istat indicano una crescita della popolazione, in controtendenza rispetto a molti piccoli centri siciliani segnati dal calo demografico. Una dinamica che l'amministrazione collega anche alla

capacità del borgo di attrarre visitatori, nuovi residenti e investitori interessati ad acquistare e ristrutturare case.

Il turismo delle radici è uno dei tasselli principali. Le attività sono rivolte anche ai discendenti degli emigrati siciliani di quarta e quinta generazione, ai quali il borgo propone non una semplice visita, ma un'esperienza di ritorno nei luoghi dell'identità familiare. In questa prospettiva, la casa recuperata diventa più di un immobile, un punto di accesso alla memoria, al paese e a una possibile nuova relazione con il territorio.

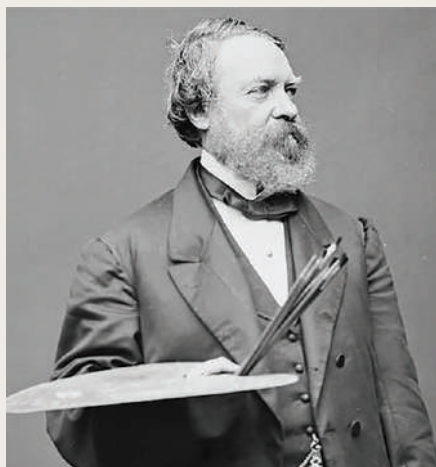
Il progetto non riguarda soltanto San Marco d'Alunzio. Accanto al recupero degli immobili e alla promozione turistica, il Comune ha promosso una rete territoriale con Capri Leone, Mirto, Frazzanò, Longi, Galati Mamertino, San Salvatore di Fitalia, Alcara li



San Marco d'Alunzio, il borgo medievale arroccato sui Monti Nebrodi

Fusi e Militello Rosmarino. L'iniziativa, denominata “Rocche del Crasto”, punta a valorizzare trekking, percorsi naturalistici e beni culturali dei Nebrodi.

La logica è chiara: nessun piccolo centro può affrontare da solo la sfida dello spopolamento. Servono servizi, collaborazione tra Comuni, capacità di attrarre persone e investimenti, ma anche un'offerta turistica riconoscibile e coordinata. San Marco d'Alunzio prova a farlo partendo dalle case recuperate.



Constantino Brumidi Dalla Roma dei frescanti alla cupola d'America

Migrato negli Stati Uniti a metà Ottocento, Brumidi portò nel cuore di Washington una sapienza nata tra accademie, chiese e palazzi romani. La sua storia racconta come un mestiere italiano possa diventare linguaggio pubblico di un'altra nazione.

A destra, l'Apotheosis of Washington

Il pittore che diede un cielo al Campidoglio americano. Constantino Brumidi non attraversò l'Atlantico da sconosciuto. Quando arrivò negli Stati Uniti, nel 1852, aveva già alle spalle Roma, l'Accademia di San Luca, il mestiere del disegno, la disciplina dell'affresco e quella lunga confidenza italiana con pareti, volte, figure allegoriche e grandi spazi da trasformare in racconto.

Era nato a Roma nel 1805 in una città dove l'arte non era soltanto bellezza, ma lavoro quotidiano, formazione severa, apprendistato, botteghe e cantieri. Prima dell'emigrazione aveva lavorato in palazzi, chiese e ambienti legati alla tradizione decorativa romana. Conosceva il linguaggio delle figure monumentali e delle architetture immaginarie. Quando sbarcò in America portò con sé non un semplice talento, ma una cultura del fare. In un Paese giovane, che stava cercando immagini e simboli per raccontarsi, Brumidi arrivò con una competenza rara, perché non era soltanto un artista ma un tecnico della grande pittura murale abituato a pensare l'arte dentro gli edifici e a far dialogare muri, storia e potere.

Dopo i primi lavori a New York, il suo destino si legò al luogo più rappresentativo della democrazia americana: il Campidoglio di Washington. Dal 1855, e per oltre venticinque anni, lavorò negli interni del Capitol, lasciando un'impronta così forte che ancora oggi una parte di quei corridoi porta il suo nome.

La sua opera più celebre è l'Apotheosis of Washington, dipinta nel 1865 nella cupola della Rotonda. È un'immagine grandiosa, sospesa in alto, pensata per essere guardata dal basso come una visione. George Washington vi appare al centro di una composizione allegorica, circondato da figure simboliche e richiami alla vita civile del Paese.

L'artista la realizzò alla fine della Guerra civile, quando la nuova cupola era stata appena completata. In quel momento, l'arte diventò anche un gesto di ricomposizione: dare un'immagine unitaria a una nazione ferita.

La forza di Brumidi sta tutta in questa traduzione. Prese un sapere nato nella Roma dei palazzi e delle chiese e lo mise al servizio di una storia americana.

Nei Corridoi Brumidi, nell'ala del Senato, decorò pareti e volte con motivi vegetali, animali, medaglioni, scene storiche, figure e ornamenti. Il mestiere italiano diventò così una lingua capace di parlare a un pubblico diverso.

Anche il fregio della Rotonda racconta questa ambizione. Non riuscì a finirlo. Morì a Washington nel 1880, lasciando l'opera incompleta, ma l'idea era tracciata: una lunga narrazione della storia americana affidata alla pittura murale.

La sua vicenda mostra una forma alta di emigrazione italiana. Non solo braccia e nostalgia, ma competenza e capacità di inserirsi in un Paese nuovo senza



cancellare la propria origine. Brumidi non portò con sé una bottega fisica, ma un modo di lavorare: la conoscenza del colore e dei materiali, e l'idea che un muro possa diventare memoria.

L'affresco è un sapere che non permette improvvisazioni, perché l'errore resta nel muro. Brumidi trasformò quella sapienza in una carriera americana, fino a diventare il pittore italiano che diede forma visiva a una parte dell'identità istituzionale degli Stati Uniti.

Constantino Brumidi racconta una migrazione riuscita non perché dimentica la provenienza, ma perché la trasforma in opera pubblica, riconoscibile e duratura.



OSS

APERTE LE ISCRIZIONI AI CORSI



Istituto Italiano Fernando Santi

CORSI 2026

Operatore socio-sanitario

a Cefalù, Petralia Soprana e Palermo

⑥ **L'Istituto Italiano Fernando Santi** ha avviato le iscrizioni ai corsi di formazione in OSS da 1000 ore a Cefalù, destinati a chi non ha alcuna qualifica professionale ed ha assolto all'obbligo scolastico.

L'Istituto ha avviato anche le candidature per i corsi di riqualifica professionale (in OSS) da 420 ore a Cefalù, Petralia Soprana e Palermo, rivolti a chi è già in possesso di un attestato di qualifica professionale in ambito socio-assistenziale

⑥ **L'operatore socio-sanitario** è la figura professionale in grado di svolgere attività di cura e di assistenza alle persone in condizione di disagio o di non autosufficienza sia sul piano fisico che psichico (persone disabili, degenti in ospedale, soggetti con problemi psichiatrici, anziani con problemi sociali e/o sanitari, famiglie, bambini e ragazzi problematici, ecc.) in ambito ospedaliero, o in strutture sanitarie residenziali pubbliche o private.

⑥ **L'attestato di qualifica** professionale conseguito è giuridicamente valido su tutto il territorio nazionale, come stabilito dall'Accordo Stato Regione del 22 febbraio 2001 art.12 comma 4 e consente l'accesso a concorsi pubblici presso tutti i presidi ospedalieri e le strutture socio-sanitarie.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Istituto Italiano Fernando Santi

a Palermo, via Simone Cuccia 45) tel. 091.588719 - 3389576705

a Cefalù, piazza Bellipanni 30 tel. 0921.820574 - 3316432911

a Petralia Soprana, via Francesco Cammarata 21
tel. 0921.998771 - 3278662485 - 3316432911



Cofinanziato
dall'Unione europea



Regione
Siciliana

FORMARE X ASSUMERE

L'ISTITUTO ITALIANO FERNANDO SANTI AL FIANCO DELLE IMPRESE SICILIANE
PER TRASFORMARE LA FORMAZIONE IN OCCUPAZIONE STABILE

La Regione Siciliana ha pubblicato l'Avviso n. 22/2024 "Formare per assumere", finanziato dal Programma FSE+ 2021-2027, con una dotazione complessiva di 38 milioni di euro.

L'iniziativa punta a favorire l'inserimento lavorativo stabile di disoccupati e persone in stato di non occupazione attraverso un modello innovativo che coinvolge direttamente le imprese nella progettazione dei percorsi formativi. È una concreta opportunità per trasformare la formazione in occupazione, rafforzare il tessuto produttivo regionale e offrire nuove prospettive ai cittadini in cerca di lavoro.

L'Avviso prevede un percorso articolato in tre fasi: formazione specialistica (da 40 a 120 ore) erogata da enti accreditati, tirocinio extracurricolare retribuito e, infine, assunzione a tempo indeterminato per almeno 24 ore settimanali. Il contributo riconosciuto alle imprese può arrivare fino a 12.690 euro per ciascun destinatario standard e superare i 20 mila euro in caso di lavoratori con disabilità, grazie a incentivi maggiorati.

Sono previste riserve specifiche: il 40% delle risorse è destinato all'occupazione femminile, mentre il 30% è riservato ai settori strategici legati alla transizione digitale, ambientale e all'innovazione, in linea con la Strategia regionale di specializzazione intelligente (S3). La procedura è a sportello, fino a esaurimento fondi, e consente alle imprese di candidare direttamente i destinatari già individuati.

La gestione dei fondi e la scelta del personale da formare, da destinare al tirocinio e da assumere è il titolare dell'azienda.

Soggetto attuatore è invece l'Istituto Italiano Fernando Santi, ente di formazione con consolidata esperienza nei settori dell'istruzione professionale e delle politiche attive del lavoro.

L'Istituto supporterà le imprese nella definizione dei percorsi formativi specialistici e nell'accompagnamento tecnico-amministrativo necessario per accedere ai contributi previsti.

L'obiettivo è duplice: ridurre il divario tra domanda e offerta e sostenere la competitività delle imprese attraverso competenze mirate e aggiornate.

Per informazioni, questi i contatti
dell'Istituto Italiano Fernando Santi

Palermo 0917827149 - 091588719 - 3389576705 |

Petralia Soprana 0921998771 - 3334635975 |

Cefalù 0921820574 - 3389576705 |

